

# Spettacoli

CINEMA. I listini d'autunno: bambini, western e commedie. Vita dura per i film italiani

## Minidivi all'assalto Le major Usa stanche di sesso

Dura la vita del cinema italiano. Alle Giornate professionali di Chianciano, le major hanno conquistato il cuore degli esercenti a colpi di trailer laccati, dépliant preziosi e gadget inutili ma richiestissimi. E si preparano a sommergere gli schermi di divi anche bambini come il piccolo mostro Macaulay Culkin, protagonista di *Pagemaster*. Tornano alla grande il western e la commedia sentimentale. Non è facile trovare qualche novità in mezzo al già visto.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CRISTIANA PATERNÒ

■ CHIANCIANO. Sgranate, sovrapposte, con un sonoro terribile. Sono le prime immagini del nuovo film di Francesca Archibugi, *Con gli occhi chiusi*. È la Toscana selvatica di Federigo Tozzi, inondata di sole o coperta di neve in cui gli attori (Alessia Fugardi e Debora Caprioglio, Stefania Sandrelli e Sergio Castellitto) si muovono come statue del presepe, infagottati in abiti contadini o appena decorosamente borghesi. Immagini quasi documentaristiche (ancora nella copia di lavoro) e non prive di fascino ma senza quel *glamour* che conquista le simpatie degli esercenti. E che abbonda nel materiale promozionale delle major americane o giapponesi. Fulvio Lucisano ha rischiato molto a inserirle fra i trailer della sua società di distribuzione, la Italian International Film. Se l'ha fatto è perché il film prodotto da Leo Pescarolo è uno dei più attesi del suo nuovo listino (che conta anche su un doppio Paolo Villaggio diretto da Maurizio Nichetti e da Lina Wertmüller). *Con gli occhi chiusi* è uno dei pochi italiani che possono sperare di contrastare la marea hollywoodiana.

**Stelle, strisce e tricolori**  
Già, gli italiani. Se si eccettuano Istituto Luce, Filmauro e Cecchi Gori, la presenza di film nazionali nel cartellone della stagione prossima ventura sono ridotte al minimo. È chiaro che non rientrano negli interessi delle major, che preferiscono puntare sul sicuro: i soliti divi Harrison Ford e Sharon Stone, Arnold Schwarzenegger (lo vedremo addirittura incitato in *Junior*) e Sylvester Stallone, Tom Cruise e Kevin Costner, Jodie Foster e Nick Nolte. E sempre più divi bambini,

quelli che al grande pubblico, pare, non dispiacciono mai. Capitanati ovviamente dal piccolo mostro Macaulay Culkin (in *Papa ti aggiusto io!*) e nel natalizio disneyano *The pagemaster*.

**Sport, azione e sentimenti**  
Molto sport e buoni sentimenti, azione, spettacolo e storie di famiglie inseparabili sono ingredienti fondamentali del menù autunnivo. Una segnalazione speciale meritano il ritorno del western, anche al femminile (*Bad girls*, *The quick and the dead*) e l'horror più tradizionale con licantropi, vampiri e il *Mary Shelley's Frankenstein* di Kenneth Branagh (sull'onda del *Bram Stoker's Dracula* di Coppola). Né mancano, almeno sulla carta, opere più importanti. A cominciare da *Crooklyn*, il nuovo Spike Lee, scritto in famiglia per rievocare l'infanzia newyorchese con padre musicista disoccupato e numerosi fratelli. Ma la *Uip*, che pure lo distribuisce, punta di più sui cartuccini *Flinstones* (versione «reale» dei celeberrimi *Antenati*) e la prevedibile invasione di gadget che già impazza negli States al seguito dell'uscita del film. Sul Tom Hanks reduce da *Philadelphia* che diventa il ragazzo imbranato protagonista di *Forrest Gump* (regia di Bob Zemeckis). Sull'agente Cia Harrison Ford già visto in *Giocchi di potere*, che torna in *Clear and present danger* diretto da Phillip Noyce.

Incuciosisce, su tutt'altro registro, la presenza dell'inatteso Alessandro Benvenuti turbato dal trans *Eva Robin's in Belle al bar*. Un film che fa un po' il paio con *Uomini* di Christian De Sica (distribuito dalla Filmauro) in una stagione che insi-

ste non poco sull'ambiguità sessuale. E sono targati Filmauro anche il provocatorio e inutilmente atteso per molti mesi *Kika* di Pedro Almodóvar e il nuovo Benigni *Il mostro* con Nicoletta Braschi e Michel Blanc. Aurelio De Laurentiis, che della Filmauro è titolare, si è anche assicurato *Prêt à porter* il film di Robert Altman ambientato nel mondo della moda e *I buchi neri*, opera seconda di Pappi Corsicato, viaggio quasi fantascientifico all'interno dell'universo umano e ai confini della sessualità.

Di sesso, tutto sommato, ce n'è poco. Se si escludono un paio di titoli presentati dalla Bim di Valerio De Paolis: *La natura ambigua dell'amore*, che segna il ritorno di un autore interessante come Denis Arcand con una dark comedy anche sull'Aids, e poi *Eat drink man woman* di Ang Lee.

Non manca invece la violenza. Innanzitutto *Natural born killers* di Oliver Stone, con Tommy Lee Jones. Ma anche un altro film pure della Warner, *Intervista col vampiro*, diretto da Neil Jordan e tratto dal best-seller di Anne Rice. Cast dibattutissimo e infine assai prestigioso con Tom Cruise, Brad Pitt, Antonio Banderas, Stephen Rea, Christian Slater. Come dire mezza «nuova Hollywood». Sarà il film di Natale e, insieme al *Pollanna* di Don Bluth, dovrà contrastare a nome della Warner Bros. i potentissimi cartoni Disney-Buena Vista: *The Lion King*, viaggio nella savana di un tenero cucciolo di leone, e il meno rassicurante *Nightmare before Christmas*, ideato dal Tim Burton di *Edward mani di forbice*.

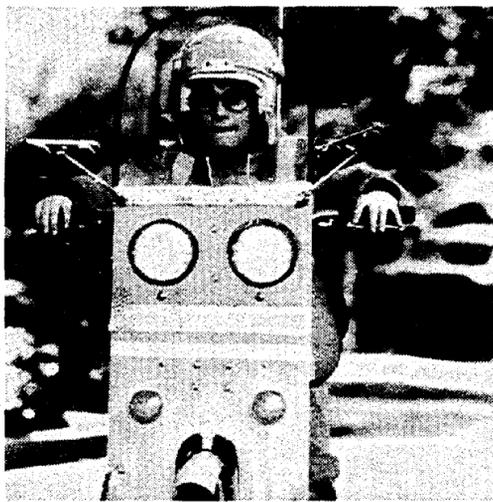
**Le «cattive ragazze»**

In ripresa, tra le majors ultimamente un po' appannate, la 20th Century Fox. Che ha in listino l'atteso *Bad girls*, western al femminile diretto da Jonathan Kaplan, con le bellissime Madeline Stowe, Andie MacDowell, Mary Stuart Masterson e Drew Barrymore. Ma anche *True lies* con l'agente speciale Schwarzenegger coniugato a Jamie Lee Curtis (dirige lo specialista James Cameron). Azione pura anche in *Speed*, con il giovane Keanu Reeves incastrato dal vecchio Dennis Hopper su un autobus minato lanciato a velocità pazzesca su una hi-



Madeline Stowe, Andie MacDowell, Mary Stuart Masterson e Drew Barrymore in «Bad Girls»

Lanço Staedler



Macaulay Culkin in «Pagemaster»

ghway americana. Mentre è targato Rcs (la società del Gruppo Rizzoli Corriere della sera) si sgancerà nel corso della stagione dalla Warner per distribuire in prima persona i propri film) il natalizio *The Pagemaster*, metà cartone animato e metà film dal vero, interpretato da Macaulay Culkin.

Rcs è anche il kolossal francese *La regina Margot* di Patrice Chéreau presentato con clamore e

qualche perlessità a Cannes, che esce nelle sale il 26 agosto, giorno della strage degli Ugonotti al centro del suo racconto. E in futuro ci saranno *Tom & Viv*, biografia della prima moglie di Thomas S. Eliot, con Willem Dafoe e Miranda Richardson, *Camilla*, storia dell'amicizia tra la giovane pianista Bridget Fonda e l'anziana compositrice Jessica Tandy. E il nuovo lavoro di Jane Campion, ispirato a *Ritratto di*

## Marlon Brando e Anjelica Huston «Risorgono» gli Artisti Associati

Dati per spacciati da voci insistenti, gli Artisti Associati risorgono con un nuovo listino con cui affrontano la stagione '94-'95. Sei film, per cominciare, tra cui spicca il ritorno di Marlon Brando, psichiatra che ha in cura Johnny Depp in «Don Juan De Marco and the Centerfold», una produzione da 30 milioni di dollari sponsorizzata da Francis Coppola. «Certo, ammette Jacopo Capanna, avevamo imbroccato una lunga serie negativa e «Germinal» di Claude Berri è stato il colpo di grazia». Ma l'esito a sorpresa di «My life», arrivato a 200 copie dopo Pasqua, gli ha ridato ossigeno. Affiancato da Giuseppe Perugia e Maria Grazia Valro, Capanna spiega la filosofia del gruppo: ritagliarsi un posto come indipendenti, con scelte vincenti da distribuire a tappeto, fuori dalle logiche di nicchia. È un sistema rischioso che impedisce, per esempio, di puntare sul cinema italiano, anche se non c'è nessuna preclusione ideologica. «Comprare film dagli indipendenti americani è sempre più difficile: perché le major vanno sul set e offrono contante, poco ma subito. Noi però garantiamo una promozione più mirata, centrata su ogni singolo film». E arrivano anche a comprare certi progetti sulla carta: per esempio «The Perez Family», nuova opera dell'Indiana Mira Nair con Marisa Tomei e Anjelica Huston. Oppure «Sleep with me», una commedia sull'amore che a Cannes volevano tutti. «Noi però ci eravamo già prenotati», sorridono i due, felici di aver fregato sul tempo i concorrenti. □ Cr.P.

signora di Henry James con Holly Hunter, Nicole Kidman e William Hurt.

Molte commedie, magari sentimentali, sono invece nel futuro della Columbia. Con il seguito del country *Scappo dalla città* e un Nicolas Cage guardia del corpo di un'insopportabile ex First Lady interpretata da Shirley McLaine in *Guarding Tess*. Ancora Cage poliziotto sbadato in *It could happen to*

you: regala un biglietto della lotteria alla barista Bridget Fonda e poi se ne pente. Mentre Nora Ephron, dopo *Insomnia d'amore*, ci riprova con la storia di un gruppo di aspiranti suicidi collegati tramite telefono amico naturalmente alla vigilia di Natale. Un'altra regista in crescita, Penelope Spheeris, propone un travolgente *The Beverly Hillbillies*, adattamento di una serie tv anni Sessanta.



Gerry Conlon

Enzo Cucchiari

## EFEBO D'ORO. L'irlandese che ha ispirato «Nel nome del padre» premiato dal festival siciliano E Agrigento si commuove per Gerry Conlon



DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

■ AGRIGENTO. La frase più bella, al punto da scatenare l'applauso a sorpresa della platea, è venuta dall'uomo che più di altri dovrebbe avercela con il prossimo. «Perché il male fiorisce», ha detto Gerry Conlon, «basta che le persone buone restino immobili. Ma per andare avanti bisogna anche saper perdonare e dimenticare». Chi è Gerry Conlon? È un irlandese quasi quarantenne coi capelli lunghi alla Rory Gallagher e l'accento chiuso di Belfast: uno dei «quattro di Guilford», l'uomo accusato di essere un bombarolo dell'Ir che i giudici inglesi spedirono quindici anni ingiustamente in carcere, dove vide morire il padre Giuseppe.

Per tre giorni Conlon è venuto qui ad Agrigento, insieme al regista

*Nel nome del padre* protagonista della 16esima edizione dell'«Efebo d'oro», premio dedicato ai rapporti tra cinema e narrativa. Film, convegni, opere prime e anche una piccola contesazione. I giovani del «Circolo culturale John Belushi» se la prendono con il «festival miliardario» (!), Corrado Catania risponde: «Si informino prima di scrivere fesserie». Applausi per Gerry Conlon, il giovane irlandese finito ingiustamente in carcere per quindici anni.

Jim Sheridan e all'attore Pete Postlethwaite, pronto a raccontare ancora una volta l'incredibile storia ricostruita dal film *Nel nome del padre*. Chi s'aspettava un uomo di strutto o rancoroso ha dovuto ricredersi. Felice di essere libero e di potersi gustare al sole agrigentino una bicchierone di birra gelata o una fetta di cassata siciliana, Conlon si è perfino commosso incontrando i giovani della città al termine della proiezione nell'unico cinema rimasto aperto, l'Astor, e poco prima Sheridan s'era arreso a tracciare un paragone tra la condizione della Sicilia e della sua Irlanda: «Due piccole isole schiacciate dalla presenza vicina e autoritaria del continente» (magari il discorso vale per l'Inghilterra).

Il sedicesimo Efebo d'oro s'è concluso sabato sera nella suggestiva e alquanto umida cornice della Valle dei Templi: cerimonia svelta e un po' ingessata, se non fosse stato per l'intervento toccante-simpatico di Leopoldo Trieste, premiato insieme all'attore Giulio Scarpato, al direttore della fotografia Ennio Guarnieri, allo sceneggiatore Nicola Badalucco, al saggista Lino Micciché, alla giovane cineasta olandese Colette Bothof e, of course, alla coppia irlandese Sheridan & Conlon. Alle prese con una notevole riduzione del budget compensata dall'inesauribile vitalità del «monitore» Corrado Catania, la rassegna agrigentina continua a interrogarsi sui rapporti tra cinema e narrativa, ricollegandosi ideal-

mente alla lezione di Pirandello. Magari qualche aggiustamento teorico si impone, non solo nella messa a punto del calendario delle proiezioni e dei convegni, senza per questo arrivare alle punte polemiche riassunte nel volantino diffuso in città dal «Circolo culturale John Belushi». I contestatori parlano di «festival miliardario di scarsa rilevanza culturale», se la prendono con i criteri della selezione e ricordano la pessima situazione della sale cinematografiche in città; l'infastidito Catania risponde invitando i suoi critici «a collaborare con idee costruttive» e «ad informarsi sui costi per non scrivere fesserie». Chissà se l'anno prossimo troveranno un accordo...

Non si sono registrate divergenze significative, invece, durante il dibattito *Cinema al femminile*, svoltosi venerdì in una sala dell'hotel Jolly. Coordinato da Patrizia Carratore, che con la consueta vivacità ha introdotto il tema non proprio circostanziato, lo scambio di opinioni ha visto alternarsi al microfono la romanziere Sveva Casati Modignani, la regista-produttrice Gabriella Gabrielli e il capo-ufficio stampa dell'Istituto Luce Patrizia De Cesari. Spunto del confronto: l'esigenza o meno che le donne aggrediscano il «pianeta cinema» da tutti i campi

professionali, non solo da quelli tradizionalmente riservati alle donne. Se qualche intervento ha posto l'accento sulla permanenza di «una logica misogina» all'interno dell'industria del cinema, Patrizia Carratore ha invitato le donne a rimboccarsi le maniche per imporsi nei diversi segmenti della produzione, portando idee e *know how*, senza disdegnare il cinema popolare.

Al cinema di successo ma intelligente, capace di varcare le frontiere e di intrecciare le culture europee, si è richiamato sabato pomeriggio anche Jim Sheridan. Al suo terzo film, dopo *Il mio piede sinistro* e *Il campo*, il combattivo cineasta irlandese venuto dal teatro è riuscito a mettere d'accordo pubblico e critica, identità nazionale e mercato internazionale. Non a caso *Nel nome del padre* è stato distribuito da una major americana, ha concorso agli Oscar, ha vinto il festival di Berlino e ha incassato dovunque bene. «I film americani piacciono tanto perché sono chiari, lanciano messaggi comprensibili, si basano su un concetto di egualitarismo che sento di poter sottoscrivere», ha aggiunto Sheridan, ben intenzionato a sviluppare i suoi contatti con Hollywood sen-

za rinunciare alle proprie radici. Neil Jordan o Stephen Frears sono dovuti tornare a casa per firmare i loro film migliori (*La moglie del soldato* o *Snapper*). Sheridan invece si mostra più ottimista sulla possibilità di costruire una sorta di atlantico *bridge* anche finanziario tra Europa e America.

Naturalmente, «L'efebbo d'oro» non guarda solo agli autori famosi o immediatamente riconoscibili dal grande pubblico. In questo senso, il nono premio riservato ai neoregisti «per il miglior saggio di cinema», ha permesso quest'anno

di dare uno sguardo alla situazione olandese. Tre i cortometraggi presentati, tra i quali ha avuto la meglio *One Way Ticket to Oblivion* di Colette Bothof (24 minuti). Il titolo — significa «Biglietto d'andata per l'oblio» — allude a una canzone anglosassone che sentiamo in sottofondo, ma anche alla condizione esistenziale di una ragazza cieca, anzi colpita da «agnosia ottica» dopo uno stupro, che ritrova la vista per merito di un ragazzo sordomuto incontrato per strada e perde il suo amore. Fragile, coloratissimo, metaforico: molto «al femminile».